

FERNANDO ETNASI

## Otto milioni di baionette

*In guerra con le suole di cartone*

Edup srl, www.edup.it, Roma, 2007, pp. 288, € 18,00.

**L**eggendo queste pagine si viene letteralmente trasportati indietro nel tempo, il tempo in cui Mussolini preparava la guerra fino alla sua destituzione nel luglio del 1943.

I capitoli del libro, brevi e documentati, ci porgono tutti i particolari di come si viveva in Italia negli anni immediatamente precedenti all'entrata in guerra e in quelli dell'inizio del conflitto.

Un libro preziosissimo, ricco di fatti, di particolari e di documentazioni anche sorprendenti o dimenticate. Non si racconta soltanto la vita di tutti i giorni o le vicende belliche, ma subito, in mezzo al testo o a piè di pagina, sono annotate le fonti, le date, gli autori. Qui i fatti sono raccontati in tutta la loro verità.

Spesso questa verità, sebbene tragica, ci appare paradossalmente comica. Chi si ricorda ancora della tassa sul celibato o delle disposizioni per arrestare chi indossa pantaloncini o abiti succinti in spiaggia? E le frasi roboanti e retoriche delle canzoni di guerra, dei comunicati e dei proclami ufficiali?

E che dire di quell'autentica "chicca" a pag. 166 che riproduce l'esilarante e inquietante circolare del 24 marzo del 1943 (XXI dell'Era fascista) che vietava di

uccidere i gatti, «poiché la rarefazione degli animali in questione determina l'aumento dei topi... i quali recano gravi danni alle derrate alimentari, specie a quelle lasciate in deposito agli ammassi». Ci possiamo ridere, oggi, ma dietro a quelle parole c'è la fame che faceva dei gatti un piatto prelibato e c'è l'accento a quelle derrate depositate negli ammassi, che richiamano alla mente il calvario del razionamento, dei famosi "bollini" e della borsa nera.

Una nota ridicola si trova persino in calce alla "riservata-personale" con cui è convocato il Gran Consiglio del fatidico 24

luglio '43 nel quale poi è stato destituito Mussolini. In nota si dispone come presentarsi: «Divisa fascista. Sahariana nera, pantaloni corti grigioverdi».

Ben più tragici sono i documenti sulla consistenza e qualità degli armamenti o dei corredi militari, come i fucili modello 1891, cosiddetti "91", i carri armati soprannominati "scatole di sardine", le divise di panno con le "mollettieri" per fasciare le gambe e le pezze da piedi dentro le scarpe.

Nel libro, oltre alle fotocopie di documenti autentici conservati nell'archivio di Stato, vi si trovano interessanti fotografie d'epoca, manifesti, pagine di giornali, spartiti di canzoni, vignette. Si descrivono anche aneddoti, avventure private o vicende "dietro le quinte" dei personaggi di allora. Non manca nulla, infatti, perché questo libro sia una vera raccolta di notizie e di spunti per comprendere un periodo tanto nero della nostra storia. Un libro semplice e complesso nello stesso tempo. Un libro che dovrebbe essere letto dai ragazzi e dai loro professori. Un libro di verità sul quale riflettere per comprendere fino in fondo cosa vuol dire la parola dittatura.

Teresa Vergalli



VIRGINIO GIOVANNI BERTINI,  
DONATELLA FRANCESCONI,  
GIULIO SENSI

## Il corpo e l'anima

*Cronache di diritti negati e lotte originali*

Edizioni ETS, Pisa 2007, pp. 116, € 10,00.

**G**li squilli di tromba che annunciano vittorie per i poveri oppure l'avvio di inarrestabili processi di liberazione si sono assai diradati in questi ultimi anni, sia sugli scenari planetari sia su più ridotti contesti locali. E, allora, quando si danno certi piccoli-grandi successi è buona cosa raccontarli, renderli visibili, spiegarli: affinché gli interessati ne ricavano motivi di consolazione che si può ancora vincere e ne traggano utili indicazioni di metodo di lotta. Sì, perché il conflitto non è scomparso dalla nostra società, ma si ripropone in forme sempre nuove.

Quindi le pagine di questo *Il corpo e l'anima* sono importanti non solo per la difesa della memoria – che pure è vitale –, ma per il futuro, per le altre dure prove che attendono i movimenti impegnati sul





terreno dei diritti e nella difesa dai guasti di quella che Marco Revelli ha definito una vera e propria "apocalisse antropologica in atto". Lo hanno scritto, questo libro, due giornalisti militanti, Donatella Francesconi e Giulio Sensi e un sindacalista atipico della CGIL Lucchese, Virginio Bertini.

Due le storie che si intrecciano in queste pagine: quella più recente di Salah, intellettuale marocchino da quindici anni in Italia e inopinatamente minacciato di espulsione per un cavillo burocratico e la vicenda della piccola comunità romena, che, sempre a Lucca nel 2000, seppe rispondere con decisione alla stessa minaccia di allontanamento. Attorno ai loro casi, nel primo come nel secondo, si creò un vasto schieramento di opinione pubblica che, anche in una città difficile come Lucca, seppe allargarsi, conquistare importanti spazi civili, politici, culturali e vincere.

Due piccoli miracoli, nutriti di pazienza, tenacia, creatività: si pensi, per esempio, all'occupazione della centralissima chiesa di San Michele nel 2000, oppure allo sciopero della fame, due forme di lotta inusuali per la città e abbastanza ai margini delle tradizioni del movimento sindacale, o anche all'uso intelligente dell'informazione tramite i nuovi strumenti on line... E l'«ostinazione della speranza», la suggestiva immagine di Tonino Bello citata da Don Santoro nella *Prefazione*, ha pagato e in ben due occasioni, ma non è difficile rendersi conto che

tante e tante altre vicende simili a quelle affrontate e vinte dal movimento lucchese si stiano preparando nella pancia profonda della nostra società. Le inducono le ossessioni securitarie di tanti sindaci, soprattutto ma non solo leghisti: primi cittadini zelanti tutori delle merci e non del benessere collettivo che, più o meno consapevolmente, stanno approntando scenari politici, legislativi, normativi del tutto inediti almeno dal tempo delle sciagurate leggi razziali del 1938: individuare come "colpevoli" interi gruppi sociali per il solo fatto di esistere e cercare faticosamente di sopravvivere. Una vera e propria dichiarazione di guerra ai poveri tra i poveri sotto forma di regolamenti cervellotici, persecuzioni e punizioni. E questo libro vuol dare allora l'allarme sul fatto che i settori più deboli e poveri della società vivono oggi una condizione di grave disagio e le sue pagine rappresentano un salutare antidoto contro il virus razzista che ci vorrebbe tutti portieri di un condominio abitato dai soli privilegiati.

Luciano Luciani



GRAZIANO ZAPPI (a cura di)

## Donne della Resistenza

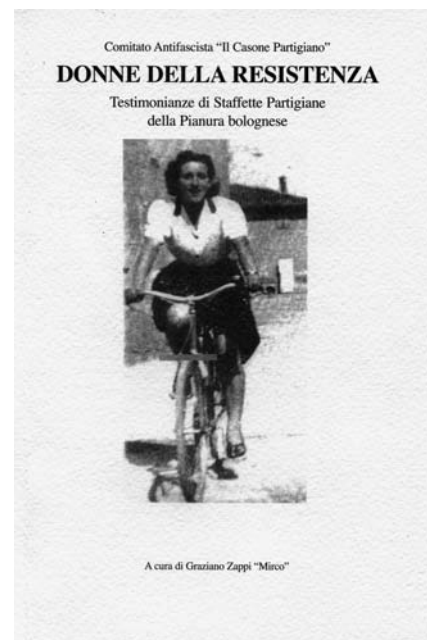
*Testimonianze di Staffette Partigiane della Pianura bolognese*

Stampa Cooperativa sociale Arcobaleno, Bentivoglio (BO) e Comitato antifascista "Il casone partigiano" di San Pietro in Casale, 2007, pp. 80, s.i.p.

Stampate in terza di copertina, cinque righe dello storico Alessandro Portelli, focalizzano al meglio il senso e il valore della testimonianza resa attraverso la voce: «La storia orale distingue tra eventi e racconti, tra storia e memoria, proprio perché ritiene che i racconti e le memorie sono essi stessi fatti storici». Innervati in questa cifra di significativi vissuti diretti, ecco dipanarsi ricordi e memorie di sette giovani donne impegnate nella Resistenza bolognese, tra S. Pietro in Casale e Galliera:

Emma Rimondi, Rina Maria Presini, Carmen Rossi, Fernanda Golinelli, Maria Baccilieri, Leda Galuppi, Giorgina Garuti. C'è anche Marisa Zanetti, bimbetta furba di sette anni, che inganna con ingenuo candore e disarmanti bugie, domande insidiose di tedeschi e fascisti che cercano i suoi familiari sospettati di essere tra i partigiani. Insomma, una bella tempra, questa bambina, capace di burlare militari esperti carpando anche qualche cioccolatino da chi veniva soavemente gabbato.

I tempi e le situazioni evocate scorrono nelle pagine con ruvida sintesi e secca semplicità; senza fronzoli e lungaggini. Come, ad esempio, rammenta Giorgia Garuti: «La mia era una famiglia povera. Lavoravo in risaia e in campagna. Non c'erano mai soldi. Noi, con la guerra di Liberazione volevamo che i tedeschi andassero via. Loro venivano in casa, se c'erano delle uova le prendevano, se c'era del pane lo prendevano... Noi ci siamo organizzati, gli uomini che erano stati militari ci hanno insegnato ad usare le armi anche. C'era anche qualche sfollato che si era unito a noi... Mi avevano dato una bicicletta, perché io non avevo neanche la bicicletta... Ricordo Albertina Girotti che faceva le azioni di notte. Lei abitava a Funo. L'hanno uccisa in battaglia a Sant'Agostino. Il suo corpo l'hanno portato giù per il Reno e poi il giorno dopo l'hanno portata al cimitero di nascosto... mio fratello





c'era anche lui lì in battaglia, ma non mi disse nulla». Ecco, il tempo era quello, come lo ricordo anch'io. Compreso «*il non mi disse nulla*», imposto dalla clandestinità, da ineludibili ragioni di sicurezza aspre e sofferte, tali da non rendere possibile nemmeno l'ultimo addio a chi perdeva la vita ed era stato tra le tue stesse file. Anche la pietà era morta; come cantava lentamente, quasi sottovoce, una canzone partigiana. Che anche in queste pagine ritroviamo pienamente, dette con spoglia franchezza e buon senso popolari, talvolta ombreggiati da ritrosie e pudori. L'esatto contrario – non è fuori luogo osservare – di quanto si vede ovunque ai nostri giorni.

p.d.l.



**GUIDO FASSÒ**

## Storia della filosofia del diritto

**Vol. III (Ottocento e Novecento)**

Editori Laterza, 2005 pp. 536, € 30,00.

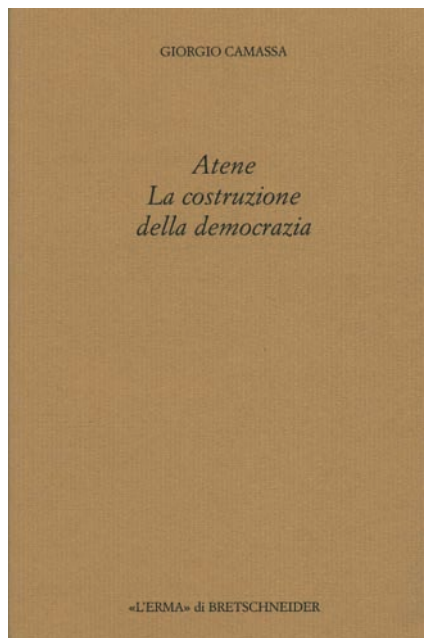
**GIORGIO CAMASSA**

## Atene. La costruzione della democrazia

«L'Erma» di Bretschneider, 2007, pp. 126, s.i.p.

«**F**inalmente esiste in Italia (dico in Italia, ma potrei dire sulla faccia della terra) una Storia della filosofia del diritto, non angustamente scolastica, non puramente nozionistica, e per di più completa». Con queste parole, ancora attuali, Norberto Bobbio salutò, una quarantina d'anni fa, l'uscita della massima opera, tuttora insuperata, del giurista bolognese Guido Fassò (1915-1974). Ne proponiamo la quinta edizione, aggiornata da Carla Faralli fino ai nostri giorni.

Infatti, quando ci si occupa di politica – o di storia contemporanea – non si può trascurare il diritto, che Marx ed Engels consideravano espressione della società borghese, e perciò destinato ad estinguersi



con l'attuazione del comunismo. Proprio l'Unione Sovietica rappresenta per noi un'interessante palestra di questa affascinante teoria. Infatti anche l'Urss ebbe, fin dai suoi albori, propri giuristi.

Nomi come Rejsner, Stučka e Pašukanis cercarono di dare al diritto, insopprimibile nella sua totalità «un fondamento nuovo – scrive Fassò – che può essere esteso anche all'ambiente sociale» (indicando così nuovi percorsi, oggi non del tutto ignorati neppure dalle destre). Sebbene di matrice borghese, per costoro, il diritto è necessario – nello Stato socialista – per attuare le riforme che porteranno allo Stato comunista, nel quale diverrà inutile.

Proprio Pašukanis definì nel 1928 il diritto sovietico come «diritto borghese... ma senza la borghesia». Sarà poi con Stalin l'avvento della dittatura del proletariato e al contempo con Vyšinskij, il ritorno a un nuovo diritto coercitivo asservito alla politica. Anche in Italia il diritto, sia pure in termini diversi, viene utilizzato in funzione della dittatura (l'uno e l'altra prodotto, come del resto l'unità nazionale, della borghesia), ma, qui, in antitesi con la democrazia, il liberalismo e il socialismo.

Infatti, scriveva Alfredo Rocco (ricordate il famoso codice?) «per il fascismo il problema preminente è quello del diritto dello Stato e del dovere dell'individuo e delle classi». In Germania invece «il giudice – scrive

Fassò – viene... concepito come rappresentante non dello Stato, ma della comunità vivente del popolo tedesco, e deve attenersi, più che alle leggi, alle direttive del Führer che lo spirito di tale comunità incarna». Insomma il «formalismo legalistico» che nel fascismo sopravvive, nel nazismo si dissolve.

Se l'idealismo prevale in quel periodo denso di esperienze, positive e negative, che è il primo '900, nel secondo subentra un periodo di nuove esperienze, nuove riflessioni, nuovi contributi, anche attraverso la rilettura di Kant e perfino di Aristotele.

Ciò non è esagerato se pensiamo che oggi c'è chi – incoraggiato da intellettuali come Luciano Canfora e Lorenzo Braccisi – sostiene che «la storia occidentale avrebbe imboccato ad Atene la via che porta ad Auschwitz». È quanto afferma Giorgio Camassa – navigato antichista – nel suo *Atene. La costruzione della democrazia*. Infatti, se è nel '900 che le masse irrompono prepotentemente sullo scenario della storia occidentale (pensiamo al socialismo reale, ma anche all'Olocausto) «il totalitarismo non è immaginabile – commenta Camassa – se non come una manifestazione di una società di massa», elemento comune, quest'ultimo, alle due antitesi (tirannide e democrazia, la seconda come antidoto della prima).

Le premesse ci sono tutte per un «pamphlet» che analizza le cause, i pròdromi, la gestazione di questa nuova forma di governo che, sempre limitata nelle sue sporadiche apparizioni nel corso dell'evo medio e dell'evo moderno, sarà – soltanto nell'epoca contemporanea – la vera protagonista del dibattito politico mondiale, nonostante le tentazioni di piegarla a semplice simulacro da parte dei poteri forti.

Ecco quindi un'appassionante introduzione alla lettura, più prosaica, dei tre volumi di Fassò, i quali, partendo dai presocratici, raccontano il cammino della filosofia del diritto fino ad oggi. La quale, ricordiamo, studia i diversi modi di porsi il problema del diritto nelle varie epoche e civiltà.

Luca Sarzi Amadè